



OGGI IN OMAGGIO
CAPITAL POCKET

IN OMAGGIO SOLO SU GENOVA CITTÀ
GENOVA COM'ERA
GENOVA COM'E
5° FASCICOLO "BOCCADASSE-CORSO ITALIA"

GENOVA

MARTEDÌ 29 APRILE 2008

FONDATA NEL 1886 - ANNO CXXII - NUMERO 102, COMMA 20/B. Spedizione abb. post. - GR. 50

€ 1,00



Scandalosa Miley

Le foto, ritenute osé, della star quindicenne di "Hannah Montana" indignano l'America

TORTAROLO a pagina 17

LA FIACCOLA
A PAK DO-IK
IL COREANO
CHE DISTRUSSE
L'ITALIA

CIMBRICO a pagina 6



CARROZZERIA STEFANO
TUTTI I SERVIZI DI CARROZZERIA
Auto sostitutiva
Soccorso stradale
Gestione sinistri
Garanzia a Vita
Piazza Cadevilla 1r - 16147 GENOVA
T. 010.390783 - F. 010.397287

AEROPORTI

Malpensa, patto con Lufthansa

L'accordo fra la compagnia tedesca e la Sea, che gestisce lo scalo milanese, prevede sei nuovi aerei dal 2009 e più rotte europee

CRESCI >> 11

PERUGIA

Meredith, accuse a Guede

Per i giudici della Cassazione l'ivoriano Rudy Guede ha partecipato in modo «evidente e indiscutibile» al delitto della studentessa inglese

LUGARO >> 9

GENOVA

Carlo Felice, i confederali: «Di Benedetto si dimetta»

Dopo l'accordo che il sovrintendente ha chiuso a sorpresa domenica con i sindacati autonomi, Cgil, Cisl e Uil attaccano

SERVIZIO >> 10

ANDREA MORANDO
OUTLET
BUSALLA
Via Isorelle 53
010 9761434

INDICE

politica.....	2	lettere e città...	30
l'inchiesta.....	5	album.....	31
dal mondo.....	6	agenda.....	32
cronache.....	9	spettacoli.....	33
liguria.....	10	cinema & teatri.....	34
economia.....	11	televisione.....	35
marittimo.....	13	la scuola.....	36
cultura e spettacoli	16	sport.....	37
lettere e rubriche	20	genova sport.....	40
commenti.....	21	affari.....	42
genova.....	23	meteo.....	43



BALLOTTAGGI

Roma svolta a destra Pd: «Sconfitta grave»

Alemanno batte Rutelli col 53,7%. Vicenza, sorpresa a sinistra

ROMA. La destra si riprende Roma dopo un quindicennio di governo del centrosinistra: Gianni Alemanno ha battuto con distacco (53,7% contro 46,3%) Francesco Rutelli, già sindaco per otto anni prima del settennato di Walter Veltroni. Il nuovo sindaco è stato festeggiato dai suoi militanti anche con saluti romani sullo scalone del Campidoglio (ma Alemanno li ha invitati a evitare "gesti di parte") nonché da un corteo di taxi strombazzanti. Esulta Silvio Berlusconi, mentre il Pd si lecca le ferite: «Sconfitta grave e dolorosa», commenta Veltroni. E certo non lo consola la riconquista della Provincia di Roma, né la pur sorprendente vittoria del candidato del Pd a Vicenza, Achille Variati.

BOCCONETTI e LOMBARDI >>> 3



GIÙ LE MANI DA VELTRONI

LUIGI LEONE

D'ACCORDO, la vera sconfitta del Partito democratico è aver perso Roma e non le politiche, segnate da un governo che non ha scaldato il cuore degli italiani, ma se la nomenclatura "pidina", soprattutto di provenienza diessina, cedesse alla tentazione di ghigliottinare il leader sarebbe un disastro. Per il partito e per il Paese.

SEGUE >>> 21

L'ATENE DI GENOVA NELLA BUFERA



Albergo dei poveri, il "campus" dove l'unica sicurezza è lo spreco

MARCO MENDUNI e FERRUCCIO SANSA

GENOVA. L'Università ha bisogno di un'uscita di sicurezza. In senso metaforico, ma anche letterale. Andate a vedere all'Albergo dei poveri. Doveva essere il campus dell'Ateneo genovese e invece è diventato il monumento allo spreco: 55 milioni di spesa e cade a

pezzi. Anche dove i cantieri sono stati chiusi da pochi mesi. Dove i ragazzi studiano e nemmeno ci fanno più caso, se alla fine i libri sono coperti di calcinacci.

Qui è cominciata l'inchiesta della Corte dei conti. Tutto è nato da un'iniziativa senza precedenti: un esposto che l'attuale rettore, Gaetano Bignardi, ha presentato sulle «presunte irregolarità finanziarie»

della precedente gestione di Sandro Pontremoli. Qui si vedono uscite di sicurezza per centinaia di studenti che danno direttamente su un cantiere (nella foto) ed è meglio non chiedersi che cosa succederebbe se ci fosse bisogno di usarle. Se i ragazzi dovessero uscire di corsa e andare a sbattere contro le grate di metallo.

SEGUE >>> 5

IL COMUNE DI RAPALLO CENSURA I MANIFESTI DEL FESTIVAL DI PRIMAVERA (CHE PATROCINA)

BRASILIANA TROPPO OSÉ PER IL SINDACO

SILVIA PEDEMONTE

RAPALLO. Una bella brasiliana, in bikini. Gran corpo e sguardo invitante, un biglietto da visita niente male per il "Festival di Primavera", gran contenitore di eventi ideato e pagato principalmente da una commerciante, con l'intenzione di dare una "botta di vita" a Rapallo durante i due ponti del 25 aprile e del primo maggio. Il volantino che pubblicizza l'arrivo delle brasiliane viene però stoppato dal Comune, che ha dato il patrocinio (ma non i soldi): è troppo nuda, quella ballerina. Volantini ritirati, brasiliane che restano alla larga da Rapallo con i loro body attillati e le piume a coprire il sedere, rapallesi e turisti maschi rammaricati per il boicottaggio.

Adriana Valsecchi, milanese e da 40 anni titolare del negozio "Bazar del Serpente Piumato" è l'ideatrice del "Festival di Primavera": oltre alla

voglia, ci ha messo molti dei 10 mila euro spesi per realizzare i vari eventi a favore di tutta la città. Racconta che è vero, che l'immagine concordata con il Comune per i volantini era quella di una ballerina un po' più coperta, ma che per motivi di tempo qualche volantino "proibito" le serviva per fare un po' di pubblicità. I volantini non concordati sono stati stoppati dal Comune, giunta di centrodestra con una forte componente cattolica, guidata dal sindaco Mentore Campodonico,

che non commenta e lascia l'onere delle dichiarazioni ufficiali al vicesindaco, Roberto Di Antonio: «Avevamo scelto una figura più sobria, più consona al nostro stile, al giorno del 25 aprile, allo stemma del Comune che patrocinava l'evento. Serve un minimo, almeno, di rispetto istituzionale».

E intanto il veto alle brasiliane è già diventato un caso: l'ex sindaco Armando Ezio Capurro, in un'interrogazione ha chiesto se «il sindaco pensa che i turisti debbano passare il tempo ai cimiteri e le donne debbano portare il burka». Sulla stessa lunghezza d'onda il consigliere di minoranza Giorgio Costa, che ironizza: «Abbiamo già rischiato di perdere per lo stesso motivo Miss Italia. Andando avanti così, a Rapallo avremo solo Mister Saio».

L'ALLARME

Genova, mobilitazione anti-Papa

Il 17 e 18 maggio, in coincidenza con la visita in Liguria di Benedetto XVI, centri sociali e Arci Gay scendono in piazza

GENOVA. Centri sociali, associazioni omosessuali, circoli per i diritti delle donne e varie sigle laiche hanno proclamato due giorni di «mobilitazione generale» a Genova per il 17 e 18 maggio. Negli stessi due giorni in cui è fissata la visita in Liguria di Papa Benedetto XVI. L'obiettivo dei promotori, che domani dirameranno un appello firmato da decine di intellettuali, è quello di creare prima un concentramento di piazza, poi un corteo, una Parade sullo stile dei Gay Pride, che si diriga «in festa» verso il centro. Con maschere, vessilli atei e preservativi giganti. Già in allarme le forze dell'ordine.

MARI >>> 6

AUSTRIA SOTTO CHOC

Il padre-mostro: «Sì, ho segregato e violentato mia figlia per 24 anni»

Josef Fritzl ha ammesso che dall'incesto sono nati sette figli. Perquisita la casa degli orrori

AMSTETTEN. Josef Fritzl, ingegnere elettronico austriaco di 73 anni, ha confessato di aver abusato della figlia Elisabeth da quando aveva 11 anni, di averla tenuta prigioniera per 24 anni in un seminterrato senza finestre e di aver avuto da lei sette bambini. È il «peggior crimine di tutti i tempi», hanno titolato i giornali austriaci. Tre dei figli avuti dalla donna, uno di 19 anni, uno di 18 e uno di 5, non hanno mai visto la luce del sole. Gli investigatori stanno passando al setaccio la cantina-prigione.

Il caso ricorda quello di un'altra austriaca, Natascha Kampusch, costretta a trascorrere otto anni segregata in un magazzino prima di riuscire a scappare nel 2006. Proprio Natascha si è offerta di dare un aiuto psicologico a Elisabeth.

GUIDI >>> 7

Avete un problema con la gestione delle risorse umane? Noi abbiamo la soluzione.

Visitate il sito www.inaz.it

INAZ

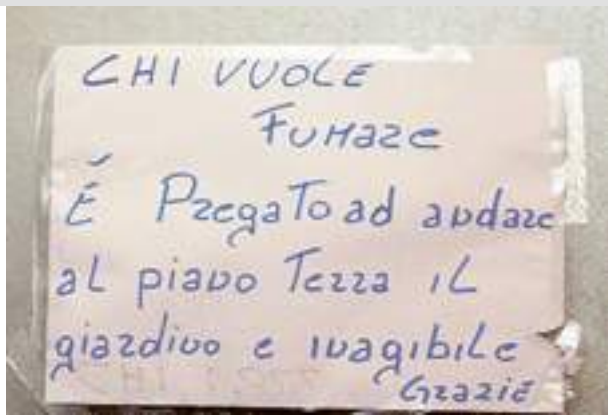
L'ATENEIO DI GENOVA



Il pannello del cantiere: la data di fine lavori è coperta



Aule chiuse per "sicurezza"



La grammatica è un'opinione, il pericolo reale



L'uscita di sicurezza? Non si può usare

(fotoservizio Ambrosi)

Università, nel buco nero del Campus che va a pezzi

Lavori per decine di milioni e ora i calcinacci crollano sugli studenti
Uscite di sicurezza inutilizzabili, bagni sbarrati, cartelli deliranti

dalla prima pagina

Già, meglio non domandarsi come l'Albergo dei poveri possa avere ottenuto l'agibilità, con uscite di sicurezza indecenti e altre addirittura chiuse con un cartello che campeggia sulla porta: «Attenzione, uscita di sicurezza momentaneamente inutilizzabile causa lavori. In caso di emergenza utilizzare le vie interne». Come dire: scendete le scale, anzi, l'unica scala. Sperando che sia percorribile.

D'altronde lo sottoscrive pure il preside della facoltà di Giurisprudenza, Paolo Comanducci. Il comunicato è un po' lungo, ma la lettura ricompensa dello sforzo. «Il responsabile del Servizio prevenzione e protezione dell'Ateneo, prof. Umbero Benatti, ed il dirigente del Dipartimento gestione e sviluppo del patrimonio edilizio, ing. Massimo Di Spigno, hanno segnalato "lo stato di degrado delle coperture e dei prospetti dell'immobile dell'ex Albergo dei Poveri, sia nella parte oggetto del contratto Carena spa, sia nella parte di edificio non ancora utilizzata dall'Ateneo, determina situazioni di grave pericolo per la possibilità di crolli e/o di caduta di porzioni o frammenti di manufatto sia all'interno degli spazi sottostanti sia all'esterno"». Comanducci prosegue: «Gli interventi per garantire le condizioni di sicurezza... sono stati predisposti», nel frattempo «si raccomanda, in particolare agli studenti, di non uscire nei cortili interni ed esterni dell'edificio, onde evitare seri rischi per la propria incolumità. A tal fine sono state allarmate le porte che conducono alle zone pericolose. Tali porte possono essere usate solo in caso di ordine di evacuazione dell'edificio (per incendio o terremoto). L'utilizzo delle aule site al piano terreno deve avvenire esclusivamente in presenza di un docente, o di persona da lui delegata, al fine di garantire il rispetto delle procedure di sicurezza».

L'avviso piuttosto sconcertante è affisso davanti alle aule. Ma l'Albergo dei poveri andrebbe visitato tutto, come un museo. Perché è davvero un'opera d'arte che all'estero diventerebbe un'attrazione per migliaia di turisti, ma soprattutto perché è un monumento allo spreco. Il tour può cominciare dal cartellone dei lavori: «Inizio lavori marzo 2003». E la fine? Non si sa. La data è stata pudicamente coperta incollandoci sopra una pezza di cartone. Campeggia la scritta della ditta edile che sta realizzando i lavori: la Carena. Il Secolo XIX ha telefonato ieri all'azienda. Per due volte la risposta è stata: «Vi facciamo contattare». Poi il silenzio.

ECCO IL BIGLIETTO da visita. E pensare che quando l'operazione fu siglata, all'inizio degli anni Novanta questa doveva diventare un'Università modello con le aule di Giurisprudenza, Scienze Politiche e Scienze della Formazione. Un investimento enorme, per cambiare la faccia dell'Ateneo. È andata diversamente: l'investimento, ovviamente, c'è stato. Ma la faccia dell'Università non è cambiata. Anzi, qualcuno rischia di perderla. Dopo 55 milioni di euro di investimento e un buco da almeno 21 milioni (ma rischia di salire a oltre 31 se l'operazione dovesse naufragare e la Regione, come da contratto, richiedesse indietro i soldi prestati), la situazione è disastrosa. I lavori non sono finiti, il tetto fa acqua, ma i 5 milioni necessari per metterci letteralmente una toppa non ci sono. Visitare per credere, l'università è aperta al pubblico: 20 aule fatiscenti costate quasi tre milioni di euro l'una.



Bagni vietati per i maschi

tempio genovese del sapere è segnato da tre cassonetti dell'immondizia. Ormai fanno parte del panorama, tanto che gli studenti ci attaccano i loro annunci. Poi ecco il piazzale: sporco, erbacce e migliaia di cicche di sigaretta. Sotto - ma c'è la speranza che il visitatore distratto non ci getti l'occhio - una specie di fossato è stato trasformato in una discarica del cantiere. Ma non illudetevi, è soltanto l'inizio. Dentro è peggio. Percorrete il lungo corridoio che porta alle aule. Ecco, qui si potrebbe allestire una mostra raccogliendo tutti i cartelli di divieto affissi. Decine, tanti che alla fine non si capisce più che cosa si può e non si può fare. Una breve antologia: «Le aule 5-6-7-8 sono chiuse per motivi di sicurezza dal 12 marzo» è scritto sulle porte. Ma poi la porta è aperta. Mistero. «Le aule sono state inaugurate da poco, ma all'inizio dell'anno cadevano pezzi di soffitto. Così a marzo hanno fatto dei



Sotto gli occhi dei cronisti e del fotografo pezzi di intonaco crollano dalla volta del corridoio dell'Albergo dei Poveri "ristrutturato" e precipitano sulle sedie utilizzate dagli studenti. Ma la scena non desta particolare agitazione tra i ragazzi: «Succede continuamente, di che cosa vi stupite?». In basso, il "foro" di passaggio delle tubazioni in un cantiere

lavori... adesso sembra tutto okay», spiega candido un inserviente, come se fosse la cosa più normale del mondo. Le aule dalla 5 alla 14 sono chiuse quando non c'è lezione. La spiegazione è "semplice": «Fuori, in giardino, cadono dei calcinacci dal tetto pericolante». Scusi? «Sì, è proprio così - ripete l'inserviente - quando non c'è lezione, le aule sono chiuse perché l'Università non vuole prendersi la responsabilità. Se qualcuno esce per fumarsi una sigaretta rischia di beccarsi una tegola in testa». Vabbè, in fondo fa bene alla salute: niente fumo. Il viaggio tragicomico è soltanto all'inizio. Ma attenzione, prima di partire non bevete, perché se aveste bisogno della toilette rischiereste di trovarvi di fronte un cavalletto: il bagno degli uomini è chiuso. Sigillato. Nel lungo, chilometrico corridoio i segni dei recentissimi lavori stanno scomparendo rapidamente. I muri bianchi

hanno assunto già la tinta grigio polvere di tutti gli edifici pubblici. Con l'aggiunta di macchie di umidità ovunque, di intonaco che si stacca, di finestre che perdono e lasciano entrare fiumi d'acqua alla prima pioggia. Un disastro. «La temperatura media d'inverno nelle aule più grandi equivale a quella di un igloo», sorride amara Elisa, 22 anni, al terzo anno di Scienze politiche. E circola l'aneddoto di quella professoressa ospite che durante una lezione in primavera disse: «Spegnete l'aria condizionata, fa un freddo tremendo». No signora, qui non c'è nessuno climatizzatore, il freddo e l'umido sono fatti in casa. Ma sono sottigliezze. Se l'edificio - bello, stupendo, che tutte le università del mondo ci invidierebbero - fosse almeno agibile, ci si potrebbe passare sopra. Ma non è così, anche i requisiti minimi di abitabilità sembrano mancare. E così studenti e professori, come

abitanti di una città in guerra, si sono adattati per sopravvivere: ecco tre ragazzi che ripetono in corridoio. Sulle loro teste, manco ci fanno caso, tracce di polvere bianca caduta dal soffitto. Gli stessi calcinacci che coprono le pagine dei libri e le sedie. In diretta, sotto gli occhi dei cronisti. I compagni passano e non si fermano nemmeno un attimo: «Succede sempre», scrolla le spalle Anna. Vabbè, andiamo avanti fino alle porte che danno sul giardino e sono bloccate con catene e lucchetti. Queste non sono uscite di sicurezza, d'accordo, ma lo stesso se fossero agibili non sarebbe male, anche perché fa male al cuore vedere il giardino dell'Albergo dei poveri andare in malora.

Giriamo l'angolo: eccole, le uscite di sicurezza. La prima è chiusa. La seconda dà direttamente sul cantiere, verso una grata che lascia poche vie d'uscita a un'eventuale folla in fuga. E non basta: «Usare soltanto in caso di necessità, pericolo caduta calcinacci», ha scritto qualcuno sulla porta. Chissà che cosa ne dicono i vigili del fuoco.

Pochi metri più avanti ecco un altro cartello da aggiungere alla raccolta: «Chi vuole fumare È pregato ad andare al piano terra il giardino è inagibile», ha scritto un militante dei gruppi eversivi anti-grammatica. Basta? Neanche per idea. Non ci sono soltanto i grandi guai. Ci sono anche i dettagli: tubi piantati nel soffitto aprendo uno squarcio senza un minimo di cura, fili penzolanti, rattoppi fatti alla come viene viene.

Ed ecco, alla fine, il capolavoro: l'Aula magna. La sala è magnifica, i lavori recentissimi avevano anche una certa pretesa. L'architetto ha disegnato una specie di prua che dovrebbe simulare una nave. Suggestivo, l'importante, però, è non guardare in alto, perché il soffitto va letteralmente in pezzi. Tanto che, per evitare di ritrovare studenti ed eventuali conferenzieri coperti di calcinacci, si è deciso di mettere una specie di rete che raccoglie l'intonaco che cade. Presto, visto che i soldi per restaurare l'immobile non ci sono e nelle casse dell'Università si è aperto un buco da quaranta milioni di euro, agli studenti di scienze politiche e giurisprudenza potrebbe essere richiesto di andare a lezione con il caschetto da cantiere. «Ecco dove sono i finiti i soldi dell'università. E noi co.co.co, che siamo centinaia, rischiamo di non vederli rinnovati il contratto perché non ci sono i fondi», sbotta Luisa, una precaria che da anni lavora qui.

IL TOUR È QUASI FINITO. Ma prima una piccola diversione. Dopo aver dato un'occhiata alla facciata dell'Albergo dei poveri coperta da eterne impalcature, provate a entrare nell'altra porta che si apre nella facciata del palazzo (sulla sinistra). Qui si trova la filiale della banca Carige. Ma non solo: questo è un tesoro abbandonato, un museo-immondezzaio. Nell'ordine, nella sala di ingresso, si possono ammirare: due motorini, due statue settecentesche, una macchina distributrice di tessere telefoniche abbandonata. Intorno: finestre rotte, materiale di cantiere, spazzatura. Macchie di urina.

Salendo le scale va sempre peggio (l'accesso al palazzo è libero): ai piedi della statua di Angelo Giovanni Spinola si trova un cestino dei rifiuti. Ed ecco il salone del primo piano. Un tesoro d'arte che i genovesi nemmeno sanno di avere (così come pochi sanno della quadreria che ospita quadri di Sacchi, De Ferrari e Carlone), chiuso nel cuore del palazzo secentesco. I passi risuonano nella sala vuota. Una volta era il locale più importante dell'Albergo dei poveri, il palazzo costruito dai genovesi tra il 1652 e il 1835 per ospitare i loro poveri. Ci vollero quasi duecento anni per completare l'opera. Lo testimonia anche la fessura per le offerte: «Per l'avanzamento della fabbrica», è scritto sul marmo. Già allora mancavano i soldi per il cantiere. Avanti, quindi, mettete qui il vostro contributo per i lavori dell'Albergo dei poveri. Una vergogna di cui nessuno parla nonostante ogni giorno sia visitata da migliaia di persone.

MARCO MENDUINI
menduni@ilsecoloxix.it

FERRUCCIO SANSA
sansa@ilsecoloxix.it

2-continua